

Oswald Wiener

Del "vedere" in sogno

Sui disegni onirici di Ingrid Wiener.

- (4 maggio 1995). È notte. Dal lontano vicinato, a due isolati di distanza proviene un miscuglio di strombazzi di clacson ritmici e poliritmici: un corteo nuziale turco in auto. Il più rumoroso non riesce proprio a trattenersi. Non vedo niente: è una figura maschile che batte sulla parte superiore dello sterzo con il palmo sinistro. Per di più a questo punto l'incursione automobilistica si arresta, irrispettosa, proprio a quest'ora. Lentamente mi sveglio. Il rumore ritmico dei clacson si attenua, si staranno rimettendo in moto? Poi gradualmente il suono si trasforma. Alla fine si odono le gocce della pioggia che cadono dalla grondaia della tettoia sotto la finestra. È notte, come nel sogno. Distinguo diversi suoni, ma soprattutto una serie di gocce, uguali a se stesse per dimensioni, che per il ritmo vanno assolutamente assimilate allo strombazzare degli automobilisti in festa. Non c'è dubbio, anche se il suono delle gocce che cadono è completamente diverso e l'intensità minore, la fonte sonora è molto vicina; inoltre questo gocciolare come il clacson ha un'altezza tonale dominante che è la stessa. La mia lieve rabbia si tramuta in un lieve stupore e lentamente risprofonda nel sonno. Riesco a sentire che la coloratura sonora cambia come se venisse modulata sinteticamente. L'origine si allontana rapidamente, tanto che i toni devono essere stati molto alti per giungere fino a me; mi sembra semplicemente molto assordante: i turchi strombazzano come pazzi e di nuovo il rumore si tramuta gradualmente nel gocciolare della pioggia che poi a sua volta ridiventa concerto di clacson, che ancora una volta si ritramuta; ormai rimango sveglio.

- (Maggio 1989) Nel sogno incombe un cupore incerto, monotono. Mi trovo in un appartamento non riassetato, un mezzanino o un sotterraneo. La visione si schiarisce, vedo davanti a me in senso longitudinale le travi del pavimento. Il legno tenero, giallo-biondo, appena levigato, è stato rivestito di indurente chiaro. Il giallo diventa sfavillante, mi balza agli occhi: adesso accadrà qualcosa di molto importante; una cosa, qualcosa che ha a che fare con il mio lavoro, mi diventerà chiara, comprensibile. Qui ci sono già i dettagli che illuminano le venature. La fessura tra due travi si apre proprio davanti a me, si offre alla mia attenzione, come se mi ci fossi chinato apposta. Ho notato gli angoli delle duettavi arrotondati per l'usura di molti anni, non colti lateralmente dalla piallatrice, e anche su quegli angoli brilla come scintillante rugiada; nella crepa risplende lo sporco inveterato di tanti anni, che la scopa non avrebbe mai potuto rimuovere. È ancora tutto implicito, come l'orientamento acquisito da un'occhiata veloce. Si schiarisce sempre di più e presto lo splendore è soprannaturale; il chiarore accecante, difficile da sostenersi. Adesso è il momento di percepire; a questo punto si presenta un'occasione unica. Con tutta la determinazione (deve essersi innescata un'inertza a livello degli organi sensoriali) colgo con l'occhio, cosa?